

splendente e di azzurro, il fiume che è il manto celeste di Santa Gorizia ; e verde è sul nostro colle, nelle trincee abbandonate che ancora sembrano ricordare la guerra e la strage. Nudo e desolato è solo e sempre il Valentino, e sono azzurri in distanza, dietro a una leggera nebbia, i dossi più lontani del Sabotino e della Bainsizza.

*Lontano l'Alpi Giulie
sembrano domi incantati.*

Ma dall'altra parte le alture che dominano l'entrata della valle del Frigido o Vippacco vogliono anch'esse essere guardate. Sembrano miti e inoffensive ; ma per mesi, mesi e mesi vomitarono ferro e fuoco.

Anch'esse sono ora ammantate di luce, e sorridono come la primavera che si stende a'loro piedi, percorsa dal meraviglioso nastro d'argento che si svolge fino al mare.

Il mare è quella striscia sottile là, in fondo.

Chi scende nel piano, non lo vede, il mare ; vede sì, intorno alla città, in qualunque parte si rechi, quelle colline e quei monti, testimoni di un passato così vicino. Non li può non vedere, e non può non ascoltare quello che gli dicono, e che è la storia nuova, e la più grande di Gorizia.

Gorizia non ha una storia antica ; della città si ha notizia appena del medio evo, in documenti del 1000 dopo Cristo, circa. In compenso la sua storia medievale è ricca di episodi.

Gorizia ebbe certi conti tedeschi, i quali, con le armi o con gli accordi, riuscirono a procurarsi una potenza considerevolissima ; ma quando la loro famiglia si estese (ciò che avvenne nel 1500) gli Absburgo, che avevano saputo con grande astuzia insinuarsi fra noi, ne ereditarono i possessi.